

Isabella De Filippo racconta la sua vita accanto al grande maestro scomparso nel 1984

MODENA I segni del tempo sono solo una rete sottile che non riesce a trattenere la forza che ancora emana dal suo volto. Dal suo sguardo, Isabella De Filippo, la donna che ha trascorso al fianco di Eduardo gli ultimi trent'anni di vita del grande maestro, non ha perso nulla della vivacità, della curiosità e nello stesso tempo della riservatezza mista a complicità che diventa un modo di essere per chi, dalla sorte, è designato a trascorrere una lunga parte della propria esistenza al fianco di un genio. Isabella, la terza moglie come lui è stato il suo terzo marito («abbiamo ricominciato da tre tutti e due») un po' malincuore per la mai superata timidezza ma, anche, per un evidente desiderio di tenere per sé quel pezzo della sua vita, accetta di ripercorrere i suoi trent'anni con Eduardo, con quell'uomo-mito per gli altri e per lei compagno indimenticabile nonostante gli oltre venti anni d'età che li separavano. Il pudore dei propri sentimenti, ancora così vivi, riempiono di significativi silenzi le frasi che a momenti scorrono via veloci nel racconto e subito dopo si fermano davanti ad un particolare ricordo. Trent'anni d'amore. Ecco come li racconta la protagonista di questa commedia a due voci, che Eduardo e sua moglie hanno scritto giorno dopo giorno, rappresentandola solo per sé.



Eduardo ed Isabella in un'immagine del 1979

Foto tratta dal «Eduardo Da Napoli al mondo» di M. Giannusso, Mondadori Editore



La coppia a Ischia in una foto dei primi anni Sessanta

Quell'incontro sull'isola «Trent'anni d'amore con Eduardo»

Parlare di Eduardo con Eduardo che ti scruta, ti sorride, ti tiene il broncio o ti affascina con un sguardo. È più facile se ad accompagnarti lungo l'itinerario della mostra allestita alla Festa dell'Unità di Modena nel decennale della morte del grande artista è sua moglie Isabella. Dalle sue parole escono fuori sì l'artista, ma soprattutto l'uomo amato per più di trenta anni e che dopo tanto tempo lei non ha difficoltà ad ammettere: «Mi manca molto».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

Posillipo che aveva un sacco di bambini che facevano sempre chiasso. Un giorno le andai a chiedere se poteva tenerli un po' più tranquilli e lei mi rispose che avrebbe fatto il possibile, fosse solo per rispettare «il cane per il padrone». Ai suoi occhi io ero il cane ed Eduardo il padrone. Ride ancora Isabella al ricordo dell'ignavo omaggio fatto al suo celebre marito in forma così singolare. E ritorna a raccontarci.

«Detto tutto questo è evidente che essere la moglie di Eduardo De Filippo ha significato rinunciare, giorno dopo giorno, ad un pezzetto della propria vita. Essendo lui una persona pubblica e volendogli stare vicino ho dovuto rinunciare io ai miei sogni: invece di fare quello che io volevo ho dovuto fare quello che lui voleva. Non mi consideravo più un'artista, ma un'assistente. Gli interessi che avevo quando lo incontrai. Facevo traduzioni, ho scritto due libri per bambini. Piccole cose a cui ho rinunciato di mia

spontanea volontà. Lui non me lo avrebbe mai chiesto. Era di un orgoglio satanico. Io ho cominciato a rinunciare senza accorgermene e mi sono trovata, ad un certo punto, con una *vitona* grande grande, tutta circondata dalla grande vita di Eduardo, per cui non mi è venuto neanche in mente di rivendicare spazi per me. Non abbiamo mai avuto grandi problemi legati al lavoro, anzi su questo argomento andavamo molto d'accordo, discutevamo molto, facendo quotidianamente un'esperienza incantevole per me e utile per lui che era una persona molto chiusa e non amava parlare del suo lavoro con altre persone».

«Eravamo molti diversi».

«Lui con me faceva una sorta di prova di quella che poteva essere la reazione ad una sua idea. Si andava d'accordo anche perché eravamo molto diversi. Lui era molto calmo, io sono molto ansiosa. Io ero insicura, lui l'esatto contrario.

Tutto quello che lui faceva, anche le cose che sembravano improvvisate, erano invece il risultato di un lungo studio. Basti pensare che *Gli esami non finiscono mai* l'ha raccontata a Raul Radice nel 1947 e l'ha scritta nel '73. Dietro ogni suo lavoro, quindi, c'era una cura, una attenzione che erano la garanzia che lui si creava per essere certo del risultato finale. Ma non lo immaginate però freddo, incapace di provare emozioni. Quando dietro le quinte suonava il campanello e si sentiva il «chi è di scena» e lui rispondeva «io, da vent'anni, da trent'anni, da cinquant'anni...» in quel momento Eduardo ogni sera, ad ogni replica si sentiva venire «la mossa e viscere», tipico segno di paura e di rispetto per quel pubblico che silenziosamente stava ad attendere dall'altra parte del palcoscenico e per cui lui aveva lavorato tanto. Lui, con quel pubblico cominciava il dialogo già quando, dietro le quinte, accendevano quello strumento che serve a sentire i rumori in sala. Attraverso il brusio, senza neanche dare uno sguardo in platea, era capace di indovinare l'incasso della serata; il sesso della gente che c'era, se, cioè c'erano più uomini che donne; il tipo di gente, ovvero se c'era una prevalenza di borghesi o di un'altra classe sociale. Tutto. Lui il pubblico da dietro le quinte lo sentiva da quando aveva quattro, cinque anni e, quindi, aveva affinato una capacità di dialogo a distanza impetibile».

Trent'anni d'amore e poi la fine dell'uomo, dieci anni fa. I ricordi, quindi. I tanti oggetti accumulati in tanto tempo, le piccole cose di ogni giorno che diventano di colpo importanti perché sono il segno ancora tangibile che permette di sentirsi più vicino chi non c'è più. «L'eredità di Eduardo, le sue opere, tanti oggetti della sua vita ora li ha in gran parte Luca. A me sono rimaste le sue lettere. Noi ci siamo scritti moltissimo, specialmente nei primi tempi. Poi, quando abbiamo cominciato a vivere insieme, un po' di meno. Ma è un'abitudine che non abbiamo mai perso del tutto. Per litigare, per dirci facciamo pace».

La buona notte al telefono

«Io adesso vivo nella sua piccolissima casa di via Aquileia dove ho lasciato tutto com'era, così come lui l'aveva messa su. Lì io non ho mai vissuto prima della sua morte perché non c'è posto che per una persona. Il nostro era un matrimonio un po' strano, sovente non dividevamo lo stesso letto. In un primo periodo io vivevo in via dei Coronari, poi quando lui è diventato più vecchio sono andata a stare in una casa vicina alla sua. E lui, quando questo avvenne, mi confessò che gli mancava la telefonata che ogni sera, quando tornavo a casa mia, gli facevo per dargli la buonanotte. E io allora presi a chiamarlo, anche stando così vicina. Non so perché avevamo fatto

questa scelta. So che venne naturale anche perché a Napoli poi vivevamo insieme e così sull'isola. Era un po' così, come veniva. Anche perché la gente non sa che specie di vulcano era Eduardo. Lui faceva una cosa e ne pensava cento. La giornata cominciava quando lui si svegliava e finiva quando andava a dormire. Era difficile che concedesse durante il giorno un momento di riposo alla sua mente. A volte sono stata perfino tentata di strappare delle lettere senza dargliele. Però non l'ho mai fatto».

Scorrono gli aneddoti, i frammenti della memoria, i ricordi. Sul fondo una struggente nostalgia. «Mi manca molto. Non mi aiuta il mito che continua. A me piacerebbe che ci fosse lui. Non ho problemi intellettuali ma fisici, di presenza. Comunque queste sono cose che non si possono spiegare. La cosa che mi irrita, a proposito di Eduardo-mito, è la gente che non lo capisce, che definisce il suo teatro consolatorio mentre invece rappresenta la cosa più difficile che un uomo possa fare e cioè, come lui ha fatto, modificare se stesso e sacrificare se stesso per la comunità. Lui non ha mai creduto nel potere, l'ha sempre odiato e diceva che l'unico modo di cambiare le cose era che cambiassero gli animi degli uomini che sono pieni di avidità. Lo scrisse anche nella commedia musicale che fece per Modugno, *Tommaso d'Amalfi*. Faceva dire al protagonista «ma per-

ché siamo così, sono convinto che se Dio dicesse potete vivere solo di aria, la gente andrebbe in giro a togliere l'aria agli altri». Lui odiava questo desiderio di sopraffare, questa ambiguità. Se questo è consolatorio, veramente non so che dire. E quando dicono che era cattivo, severo con gli attori. Ma lui rispettava il teatro più di se stesso e questo pretendeva anche dagli altri. Io gli ho visto fare le prove al Piccolo di Milano con un labbro gonfio così. Quando, finito tutto, è andato dal dentista, quel medico che gli ha detto che se avesse tardato ancora un giorno sarebbe morto di setticemia. Lui poteva permettersi di essere severo perché lo era innanzitutto con se stesso. Non servo dello spettacolo ma amante».

Un brillante prezioso

Vivere con un mito. Difficile, facile, divertente, irripetibile, da augurare ad un'altra donna? «Non posso farlo. Perché penso che uomini come Eduardo non ne nascano facilmente. Se a qualcuno dovesse accadere di incontrare uno allora dico di sì. Perché la vita con un uomo così diventa uno stare a contatto con un enorme brillante dalle mille sfaccettature. E tu non puoi venire a patti con la vita. Devi accettare quella sfaccettatura che non ti sta bene perché tu ce ne sono altre dieci che ti riempiono la vita. L'amore, come l'arte, è una necessità. Non è una scelta».

Poi violentata da due coetanei Ragazzina seviziata dalle sue amiche

MODENA Seviziata e stuprata dai compagni del quartiere, aveva osato prendere in giro le amichette e loro gliel'hanno fatta pagare. Di nuovo bambini che uccidono altri bambini, che torturano e usano la violenza secondo canoni che solo dagli adulti possono aver recepito. L'ultimo episodio è accaduto in questi giorni a Londra: tre ragazzine, due di 11 e una di 14 anni, hanno catturato e seviziato un'altra ragazzina, consegnandola poi a due maschi, anche loro adolescenti, che l'hanno stuprata. Il tutto è accaduto in un blocco di case popolari a Walworth, uno dei quartieri più poveri e emarginati della metropoli.

La vittima ha quattordici anni e, secondo le tre teppiste, era colpevole di averle prese in giro. Per vendicarsi l'hanno fatta spogliare, le hanno sputato addosso, picchiata

con una sbarra di ferro e tagliato i capelli, oltre a costringerla a leccare le loro scarpe e derubarla di orologio, orecchini ed ombrello. Dopo di che l'hanno consegnata a due amici maschi, anche loro giovanissimi, che l'hanno stuprata. Le tre ragazzine sono state identificate e fermate dalla polizia che ancora ricerca invece i due stupratori.

Poco meno di un anno fa sempre in Inghilterra, la storia di James sconvolse l'opinione pubblica. Aveva due anni, due ragazzini di dieci anni lo uccisero dopo averlo torturato. I bambini furono processati e condannati all'ergastolo, un giornalista inglese quei giorni scrisse: «Il caso James ci disturba così intensamente perché da qualche parte in questa storia possiamo vedere lo stato in cui versa il nostro paese, un po' di tutti noi, ciò che siamo diventati».

Lettera dal ministero delle Finanze

«Lei è moroso» Multa da 549 lire

ROMA Quando ha letto il contenuto della missiva, il per il non ha creduto ai propri occhi. Quella raccomandata (con affrancatura a carico del destinatario) diceva che il ministero delle Finanze aveva aperto a Roma una pratica proprio su di lui. Con un verdetto inappellabile: «moroso». Il motivo? Lui, un coltivatore diretto bolognese si era reso colpevole di aver ritardato di qualche giorno il pagamento di una bolletta dell'Enel. Un peccato veniale? Eh no, il nostro ministero con grande solerzia non perdona: apre subito una pratica, impegna uomini e tempo per assicurare la giusta punizione ai colpevoli. Eccola, in un linguaggio iperburocratico l'unica cosa chiara era la multa pari a un importo di lire 549. Da versarsi sul conto corrente tal dei tali.

Si proprio cinquecentoquarantatove lire. Al malcapitato coltivatore, il ministero delle Finanze ha ingiunto ancora una cosa: «Il predetto versamento (della multa) dovrà essere integrato con ulteriori interessi di mora». A questo punto il poveretto è stato preso dal panico: «Come faccio a calcolare gli interessi su 549 lire?» Tranquillo. «Gli interessi dovranno essere calcolati direttamente da codesta ditta... secondo le indicazioni riportate sul retro...» Ma ecco l'avvertimento finale: in caso di mancato pagamento si darà corso alla procedura per la riscossione coattiva. Ma cosa si può pignorare in casa per 549 lire? Lui ha però pagato. Bilancio finale? La multa di 549 lire, gli interessi di 69 lire in (tanto per essere semplici) due bollettini diversi, comprese però anche le 3.950 per la raccomandata a suo carico e le 1500 lire per i due bollettini.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS

L'iniziativa del Pds per il lavoro e per la riforma delle pensioni.

L'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori in preparazione del Congresso del Pds.

Presiede Rita Sicchi
Introduce Gavino Angius
Interviene Massimo D'Alema



Roma, sabato 24 settembre, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4